

HOLY SEE PRESS OFFICE
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE



BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE
PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLS

BOLLETTINO

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

N. 0104

Martedì 06.02.2018

Messaggio del Santo Padre Francesco per la Quaresima 2018

Messaggio del Santo Padre

Testo in lingua francese

Testo in lingua inglese

Testo in lingua tedesca

Testo in lingua spagnola

Testo in lingua portoghese

Testo in lingua polacca

Testo in lingua araba

Pubblichiamo di seguito il testo del Messaggio del Santo Padre Francesco per la Quaresima 2018 sul tema: “Per il dilagare dell’iniquità, si raffrederà l’amore di molti” (Mt 24,12):

Messaggio del Santo Padre

«Per il dilagare dell'iniquità, si raffrederà l'amore di molti» (Mt 24,12)

Cari fratelli e sorelle,

ancora una volta ci viene incontro la Pasqua del Signore! Per prepararci ad essa la Provvidenza di Dio ci offre ogni anno la Quaresima, «segno sacramentale della nostra conversione»,^[1] che annuncia e realizza la

possibilità di tornare al Signore con tutto il cuore e con tutta la vita.

Anche quest'anno, con il presente messaggio, desidero aiutare tutta la Chiesa a vivere con gioia e verità in questo tempo di grazia; e lo faccio lasciandomi ispirare da un'espressione di Gesù nel Vangelo di Matteo: «Per il dilagare dell'iniquità l'amore di molti si raffredderà» (24,12).

Questa frase si trova nel discorso che riguarda la fine dei tempi e che è ambientato a Gerusalemme, sul Monte degli Ulivi, proprio dove avrà inizio la passione del Signore. Rispondendo a una domanda dei discepoli, Gesù annuncia una grande tribolazione e descrive la situazione in cui potrebbe trovarsi la comunità dei credenti: di fronte ad eventi dolorosi, alcuni falsi profeti inganneranno molti, tanto da minacciare di spegnere nei cuori la carità che è il centro di tutto il Vangelo.

I falsi profeti

Ascoltiamo questo brano e chiediamoci: quali forme assumono i falsi profeti?

Essi sono come "incantatori di serpenti", ossia approfittano delle emozioni umane per rendere schiave le persone e portarle dove vogliono loro. Quanti figli di Dio sono suggestionati dalle lusinghe del piacere di pochi istanti, che viene scambiato per felicità! Quanti uomini e donne vivono come incantati dall'illusione del denaro, che li rende in realtà schiavi del profitto o di interessi meschini! Quanti vivono pensando di bastare a sé stessi e cadono preda della solitudine!

Altri falsi profeti sono quei "ciarlatani" che offrono soluzioni semplici e immediate alle sofferenze, rimedi che si rivelano però completamente inefficaci: a quanti giovani è offerto il falso rimedio della droga, di relazioni "usa e getta", di guadagni facili ma disonesti! Quanti ancora sono irretiti in una vita completamente virtuale, in cui i rapporti sembrano più semplici e veloci per rivelarsi poi drammaticamente privi di senso! Questi truffatori, che offrono cose senza valore, tolgono invece ciò che è più prezioso come la dignità, la libertà e la capacità di amare. E' l'inganno della vanità, che ci porta a fare la figura dei pavoni... per cadere poi nel ridicolo; e dal ridicolo non si torna indietro. Non fa meraviglia: da sempre il demonio, che è «menzognero e padre della menzogna» (Gv 8,44), presenta il male come bene e il falso come vero, per confondere il cuore dell'uomo. Ognuno di noi, perciò, è chiamato a discernere nel suo cuore ed esaminare se è minacciato dalle menzogne di questi falsi profeti. Occorre imparare a non fermarsi a livello immediato, superficiale, ma riconoscere ciò che lascia dentro di noi un'impronta buona e più duratura, perché viene da Dio e vale veramente per il nostro bene.

Un cuore freddo

Dante Alighieri, nella sua descrizione dell'inferno, immagina il diavolo seduto su un trono di ghiaccio;[2] egli abita nel gelo dell'amore soffocato. Chiediamoci allora: come si raffredda in noi la carità? Quali sono i segnali che ci indicano che in noi l'amore rischia di spegnersi?

Ciò che spegne la carità è anzitutto l'avidità per il denaro, «radice di tutti i mali» (1 Tm 6,10); ad essa segue il rifiuto di Dio e dunque di trovare consolazione in Lui, preferendo la nostra desolazione al conforto della sua Parola e dei Sacramenti.[3] Tutto ciò si tramuta in violenza che si volge contro coloro che sono ritenuti una minaccia alle nostre "certezze": il bambino non ancora nato, l'anziano malato, l'ospite di passaggio, lo straniero, ma anche il prossimo che non corrisponde alle nostre attese.

Anche il creato è testimone silenzioso di questo raffreddamento della carità: la terra è avvelenata da rifiuti gettati per incuria e interesse; i mari, anch'essi inquinati, devono purtroppo ricoprire i resti di tanti naufraghi delle migrazioni forzate; i cieli – che nel disegno di Dio cantano la sua gloria – sono solcati da macchine che fanno piovere strumenti di morte.

L'amore si raffredda anche nelle nostre comunità: nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ho cercato di descrivere i segni più evidenti di questa mancanza di amore. Essi sono: l'accidia egoista, il pessimismo sterile,

la tentazione di isolarsi e di impegnarsi in continue guerre fratricide, la mentalità mondana che induce ad occuparsi solo di ciò che è apparente, riducendo in tal modo l'ardore missionario.[4]

Cosa fare?

Se vediamo nel nostro intimo e attorno a noi i segnali appena descritti, ecco che la Chiesa, nostra madre e maestra, assieme alla medicina, a volte amara, della verità, ci offre in questo tempo di Quaresima il dolce rimedio della preghiera, dell'elemosina e del digiuno.

Dedicando più tempo alla *preghiera*, permettiamo al nostro cuore di scoprire le menzogne segrete con le quali inganniamo noi stessi,[5] per cercare finalmente la consolazione in Dio. Egli è nostro Padre e vuole per noi la vita.

L'esercizio dell'*elemosina* ci libera dall'avidità e ci aiuta a scoprire che l'altro è mio fratello: ciò che ho non è mai solo mio. Come vorrei che l'elemosina si tramutasse per tutti in un vero e proprio stile di vita! Come vorrei che, in quanto cristiani, seguissimo l'esempio degli Apostoli e vedessimo nella possibilità di condividere con gli altri i nostri beni una testimonianza concreta della comunione che viviamo nella Chiesa. A questo proposito faccio mia l'esortazione di san Paolo, quando invitava i Corinti alla colletta per la comunità di Gerusalemme: «Si tratta di cosa vantaggiosa per voi» (2 Cor 8,10). Questo vale in modo speciale nella Quaresima, durante la quale molti organismi raccolgono collette a favore di Chiese e popolazioni in difficoltà. Ma come vorrei che anche nei nostri rapporti quotidiani, davanti a ogni fratello che ci chiede un aiuto, noi pensassimo che lì c'è un appello della divina Provvidenza: ogni elemosina è un'occasione per prendere parte alla Provvidenza di Dio verso i suoi figli; e se Egli oggi si serve di me per aiutare un fratello, come domani non provvederà anche alle mie necessità, Lui che non si lascia vincere in generosità?[6]

Il *digiuno*, infine, toglie forza alla nostra violenza, ci disarmo, e costituisce un'importante occasione di crescita. Da una parte, ci permette di sperimentare ciò che provano quanti mancano anche dello stretto necessario e conoscono i morsi quotidiani dalla fame; dall'altra, esprime la condizione del nostro spirito, affamato di bontà e assetato della vita di Dio. Il digiuno ci sveglia, ci fa più attenti a Dio e al prossimo, ridesta la volontà di obbedire a Dio che, solo, sazia la nostra fame.

Vorrei che la mia voce giungesse al di là dei confini della Chiesa Cattolica, per raggiungere tutti voi, uomini e donne di buona volontà, aperti all'ascolto di Dio. Se come noi siete afflitti dal dilagare dell'iniquità nel mondo, se vi preoccupa il gelo che paralizza i cuori e le azioni, se vedete venire meno il senso di comune umanità, unitevi a noi per invocare insieme Dio, per digiunare insieme e insieme a noi donare quanto potete per aiutare i fratelli!

Il fuoco della Pasqua

Invito soprattutto i membri della Chiesa a intraprendere con zelo il cammino della Quaresima, sorretti dall'elemosina, dal digiuno e dalla preghiera. Se a volte la carità sembra spegnersi in tanti cuori, essa non lo è nel cuore di Dio! Egli ci dona sempre nuove occasioni affinché possiamo ricominciare ad amare.

Una occasione propizia sarà anche quest'anno l'iniziativa "24 ore per il Signore", che invita a celebrare il Sacramento della Riconciliazione in un contesto di adorazione eucaristica. Nel 2018 essa si svolgerà venerdì 9 e sabato 10 marzo, ispirandosi alle parole del Salmo 130,4: «Presso di te è il perdono». In ogni diocesi, almeno una chiesa rimarrà aperta per 24 ore consecutive, offrendo la possibilità della preghiera di adorazione e della Confessione sacramentale.

Nella notte di Pasqua rivivremo il suggestivo rito dell'accensione del cero pasquale: attinta dal "fuoco nuovo", la luce a poco a poco scaccerà il buio e rischiarerà l'assemblea liturgica. «La luce del Cristo che risorge glorioso disperda le tenebre del cuore e dello spirito»,[7] affinché tutti possiamo rivivere l'esperienza dei discepoli di Emmaus: ascoltare la parola del Signore e nutrirci del Pane eucaristico consentirà al nostro cuore di tornare ad ardere di fede, speranza e carità.

Vi benedico di cuore e prego per voi. Non dimenticatevi di pregare per me.

Dal Vaticano, 1° novembre 2017
Solemnità di Tutti i Santi

FRANCESCO

[1] *Messale Romano*, I Dom. di Quaresima, Orazione Colletta.

[2] «Lo 'mperador del doloroso regno / da mezzo 'l petto uscia fuor de la ghiaccia» (*Inferno XXXIV*, 28-29).

[3] «E' curioso, ma tante volte abbiamo paura della consolazione, di essere consolati. Anzi, ci sentiamo più sicuri nella tristezza e nella desolazione. Sapete perché? Perché nella tristezza ci sentiamo quasi protagonisti. Invece nella consolazione è lo Spirito Santo il protagonista» (*Angelus*, 7 dicembre 2014).

[4] Nn. 76-109.

[5] Cfr Benedetto XVI, Lett. Enc. *Spe salvi*, 33.

[6] Cfr Pio XII, Lett. Enc. *Fidei donum*, III.

[7] *Messale Romano*, Veglia Pasquale, Lucernario.

[00181-IT.01] [Testo originale: Italiano]

Testo in lingua francese

«À cause de l'ampleur du mal, la charité de la plupart des hommes se refroidira» (Mt 24, 12)

Chers Frères et Sœurs,

La Pâque du Seigneur vient une fois encore jusqu'à nous! Chaque année, pour nous y préparer, la Providence de Dieu nous offre le temps du Carême. Il est le «signe sacramentel de notre conversion»[1], qui annonce et nous offre la possibilité de revenir au Seigneur de tout notre cœur et par toute notre vie.

Cette année encore, à travers ce message, je souhaite inviter l'Eglise entière à vivre ce temps de grâce dans la joie et en vérité; et je le fais en me laissant inspirer par une expression de Jésus dans l'Évangile de Matthieu: «*À cause de l'ampleur du mal, la charité de la plupart des hommes se refroidira*» (24, 12). Cette phrase fait partie du discours sur la fin des temps prononcé à Jérusalem, au Mont des Oliviers, précisément là où commencera la Passion du Seigneur. Jésus, dans sa réponse à l'un de ses disciples, annonce une grande tribulation et il décrit la situation dans laquelle la communauté des croyants pourrait se retrouver: face à des événements douloureux, certains faux prophètes tromperont beaucoup de personnes, presque au point d'éteindre dans les cœurs la charité qui est le centre de tout l'Évangile.

Les faux prophètes

Mettons-nous à l'écoute de ce passage et demandons-nous: sous quels traits ces faux prophètes se présentent-ils?

Ils sont comme des «charmeurs de serpents», c'est-à-dire qu'ils utilisent les émotions humaines pour réduire les personnes en esclavage et les mener à leur gré. Que d'enfants de Dieu se laissent séduire par l'attraction des plaisirs fugaces confondus avec le bonheur! Combien d'hommes et de femmes vivent comme charmés par l'illusion de l'argent, qui en réalité les rend esclaves du profit ou d'intérêts mesquins! Que de personnes vivent en pensant se suffire à elles-mêmes et tombent en proie à la solitude!

D'autres faux prophètes sont ces «charlatans» qui offrent des solutions simples et immédiates aux souffrances,

des remèdes qui se révèlent cependant totalement inefficaces: à combien de jeunes a-t-on proposé le faux remède de la drogue, des relations « use et jette », des gains faciles mais malhonnêtes! Combien d'autres encore se sont immergés dans une vie complètement virtuelle où les relations semblent plus faciles et plus rapides pour se révéler ensuite tragiquement privées de sens! Ces escrocs, qui offrent des choses sans valeur, privent par contre de ce qui est le plus précieux: la dignité, la liberté et la capacité d'aimer. C'est la duperie de la vanité, qui nous conduit à faire le paon.... pour finir dans le ridicule; et du ridicule, on ne se relève pas. Ce n'est pas étonnant: depuis toujours le démon, qui est « menteur et père du mensonge » (Jn 8, 44), présente le mal comme bien, et le faux comme vrai, afin de troubler le cœur de l'homme. C'est pourquoi chacun de nous est appelé à discerner en son cœur et à examiner s'il est menacé par les mensonges de ces faux prophètes. Il faut apprendre à ne pas en rester à l'immédiat, à la superficialité, mais à reconnaître ce qui laisse en nous une trace bonne et plus durable, parce que venant de Dieu et servant vraiment à notre bien.

Un cœur froid

Dans sa description de l'enfer, Dante Alighieri imagine le diable assis sur un trône de glace[2]; il habite dans la froidure de l'amour étouffé. Demandons-nous donc: comment la charité se refroidit-elle en nous? Quels sont les signes qui nous avertissent que l'amour risque de s'éteindre en nous?

Ce qui éteint la charité, c'est avant tout l'avidité de l'argent, « l'aracine de tous les maux » (1 Tm 6, 10); elle est suivie du refus de Dieu, et donc du refus de trouver en lui notre consolation, préférant notre désolation au réconfort de sa Parole et de ses Sacrements.[3] Tout cela se transforme en violence à l'encontre de ceux qui sont considérés comme une menace à nos propres « certitudes »: l'enfant à naître, la personne âgée malade, l'hôte de passage, l'étranger, mais aussi le prochain qui ne correspond pas à nos attentes.

La création, elle aussi, devient un témoin silencieux de ce refroidissement de la charité: la terre est empoisonnée par les déchets jetés par négligence et par intérêt; les mers, elles aussi polluées, doivent malheureusement engloutir les restes de nombreux naufragés des migrations forcées; les cieux – qui dans le dessein de Dieu chantent sa gloire – sont sillonnés par des machines qui font pleuvoir des instruments de mort.

L'amour se refroidit également dans nos communautés. Dans l'Exhortation Apostolique *Evangelii Gaudium*, j'ai tenté de donner une description des signes les plus évidents de ce manque d'amour. Les voici: l'acédie égoïste, le pessimisme stérile, la tentation de l'isolement et de l'engagement dans des guerres fratricides sans fin, la mentalité mondaine qui conduit à ne rechercher que les apparences, réduisant ainsi l'ardeur missionnaire.[4]

Que faire?

Si nous constatons en nous-mêmes ou autour de nous les signes que nous venons de décrire, c'est que l'Eglise, notre mère et notre éducatrice, nous offre pendant ce temps du Carême, avec le remède parfois amer de la vérité, le doux remède de la prière, de l'aumône et du jeûne.

En consacrant plus de temps à la *prière*, nous permettons à notre cœur de découvrir les mensonges secrets par lesquels nous nous trompons nous-mêmes[5], afin de rechercher enfin la consolation en Dieu. Il est notre Père et il veut nous donner la vie.

La pratique de l'*aumône* libère de l'avidité et aide à découvrir que l'autre est mon frère: ce que je possède n'est jamais seulement mien. Comme je voudrais que l'aumône puisse devenir pour tous un style de vie authentique! Comme je voudrais que nous suivions comme chrétiens l'exemple des Apôtres, et reconnaissons dans la possibilité du partage de nos biens avec les autres un témoignage concret de la communion que nous vivons dans l'Eglise. A cet égard, je fais mienne l'exhortation de Saint Paul quand il s'adressait aux Corinthiens pour la collecte en faveur de la communauté de Jérusalem: « C'est ce qui vous est utile, à vous » (2 Co 8, 10). Ceci vaut spécialement pour le temps de carême, au cours duquel de nombreux organismes font des collectes en faveur des Eglises et des populations en difficulté. Mais comme j'aimerais que dans nos relations quotidiennes aussi, devant tout frère qui nous demande une aide, nous découvriions qu'il y a là un appel de la Providence divine: chaque aumône est une occasion pour collaborer avec la Providence de Dieu envers ses enfants; s'il se

sert de moi aujourd'hui pour venir en aide à un frère, comment demain ne pourvoirait-il pas également à mes nécessités, lui qui ne se laisse pas vaincre en générosité? [6]

Le *jeûne* enfin réduit la force de notre violence, il nous désarme et devient une grande occasion de croissance. D'une part, il nous permet d'expérimenter ce qu'éprouvent tous ceux qui manquent même du strict nécessaire et connaissent les affres quotidiennes de la faim; d'autre part, il représente la condition de notre âme, affamée de bonté et assoiffée de la vie de Dieu. Le jeûne nous réveille, nous rend plus attentifs à Dieu et au prochain, il réveille la volonté d'obéir à Dieu, qui seul rassasie notre faim.

Je voudrais que ma voix parvienne au-delà des confins de l'Eglise catholique, et vous rejoigne tous, hommes et femmes de bonne volonté, ouverts à l'écoute de Dieu. Si vous êtes, comme nous, affligés par la propagation de l'iniquité dans le monde, si vous êtes préoccupés par le froid qui paralyse les cœurs et les actions, si vous constatez la diminution du sens d'humanité commune, unissez-vous à nous pour qu'ensemble nous invoquions Dieu, pour qu'ensemble nous jeûnions et qu'avec nous vous donniez ce que vous pouvez pour aider nos frères!

Le feu de Pâques

J'invite tout particulièrement les membres de l'Eglise à entreprendre avec zèle ce chemin du carême, soutenus par l'aumône, le jeûne et la prière. S'il nous semble parfois que la charité s'éteint dans de nombreux cœurs, cela ne peut arriver dans le cœur de Dieu! Il nous offre toujours de nouvelles occasions pour que nous puissions recommencer à aimer.

L'initiative des «24 heures pour le Seigneur», qui nous invite à célébrer le sacrement de Réconciliation pendant l'adoration eucharistique, sera également cette année encore une occasion propice. En 2018, elle se déroulera les vendredi 9 et samedi 10 mars, s'inspirant des paroles du Psaume 130:«*Près de toi se trouve le pardon*» (Ps 130, 4). Dans tous les diocèses, il y aura au moins une église ouverte pendant 24 heures qui offrira la possibilité de l'adoration eucharistique et de la confession sacramentelle.

Au cours de la nuit de Pâques, nous vivons à nouveau le rite suggestif du cierge pascal: irradiant du «feu nouveau», la lumière chassera peu à peu les ténèbres et illuminera l'assemblée liturgique.«*Que la lumière du Christ, ressuscitant dans la gloire, dissipe les ténèbres de notre cœur et de notre esprit*»[7] afin que tous nous puissions revivre l'expérience des disciples d'Emmaüs: écouter la parole du Seigneur et nous nourrir du Pain eucharistique permettra à notre cœur de redevenir brûlant de foi, d'espérance et de charité.

Je vous bénis de tout cœur et je prie pour vous. N'oubliez pas de prier pour moi.

Du Vatican, le 1er novembre 2017
Solemnité de la Toussaint

FRANÇOIS

[1] Texte original en italien: "segno sacramentale della nostra conversione", in: *Messale Romano*, Oraison Collecte du 1er dimanche de carême. N.B. Cette phrase n'a pas encore été traduite dans la révision (3ème), qui est en cours, du Missel romain en français.

[2] «C'est là que l'empereur du douloureux royaume/de la moitié du corps se dresse hors des glaces»(*Enfer XXXIV,28-29*)

[3] «C'est curieux, mais souvent nous avons peur de la consolation, d'être consolés. Au contraire, nous nous sentons plus en sécurité dans la tristesse et dans la désolation. Vous savez pourquoi ? Parce que dans la tristesse nous nous sentons presque protagonistes. Mais en revanche, dans la consolation, c'est l'Esprit Saint le protagoniste !» (*Angelus*, 7 décembre 2014)

[4] Nn. 76-109

[5] Cf Benoît XVI , Lett. Enc. *Spe Salvi*, n. 33

[6] Cf Pie XII, Lett. Enc. *Fidei donum*, III

[7] Missel romain, Veillée pascale, Lucernaire

[00181-FR.01] [Texte original: Français]

Testo in lingua inglese

“Because of the increase of iniquity, the love of many will grow cold” (Mt 24:12)

Dear Brothers and Sisters,

Once again, the Pasch of the Lord draws near! In our preparation for Easter, God in his providence offers us each year the season of Lent as a “sacramental sign of our conversion”.^[1] Lent summons us, and enables us, to come back to the Lord wholeheartedly and in every aspect of our life.

With this message, I would like again this year to help the entire Church experience this time of grace anew, with joy and in truth. I will take my cue from the words of Jesus in the Gospel of Matthew: “Because of the increase of iniquity, the love of many will grow cold” (24:12).

These words appear in Christ’s preaching about the end of time. They were spoken in Jerusalem, on the Mount of Olives, where the Lord’s passion would begin. In reply to a question of the disciples, Jesus foretells a great tribulation and describes a situation in which the community of believers might well find itself: amid great trials, false prophets would lead people astray and the love that is the core of the Gospel would grow cold in the hearts of many.

False prophets

Let us listen to the Gospel passage and try to understand the guise such false prophets can assume.

They can appear as “snake charmers”, who manipulate human emotions in order to enslave others and lead them where they would have them go. How many of God’s children are mesmerized by momentary pleasures, mistaking them for true happiness! How many men and women live entranced by the dream of wealth, which only makes them slaves to profit and petty interests! How many go through life believing that they are sufficient unto themselves, and end up entrapped by loneliness!

False prophets can also be “charlatans”, who offer easy and immediate solutions to suffering that soon prove utterly useless. How many young people are taken in by the panacea of drugs, of disposable relationships, of easy but dishonest gains! How many more are ensnared in a thoroughly “virtual” existence, in which relationships appear quick and straightforward, only to prove meaningless! These swindlers, in peddling things that have no real value, rob people of all that is most precious: dignity, freedom and the ability to love. They appeal to our vanity, our trust in appearances, but in the end they only make fools of us. Nor should we be surprised. In order to confound the human heart, the devil, who is “a liar and the father of lies” (*Jn 8:44*), has always presented evil as good, falsehood as truth. That is why each of us is called to peer into our heart to see if we are falling prey to the lies of these false prophets. We must learn to look closely, beneath the surface, and to recognize what leaves a good and lasting mark on our hearts, because it comes from God and is truly for our benefit.

A cold heart

In his description of hell, Dante Alighieri pictures the devil seated on a throne of ice,^[2] in frozen and loveless isolation. We might well ask ourselves how it happens that charity can turn cold within us. What are the signs

that indicate that our love is beginning to cool?

More than anything else, what destroys charity is greed for money, “the root of all evil” (1 Tim 6:10). The rejection of God and his peace soon follows; we prefer our own desolation rather than the comfort found in his word and the sacraments.[3] All this leads to violence against anyone we think is a threat to our own “certainties”: the unborn child, the elderly and infirm, the migrant, the alien among us, or our neighbour who does not live up to our expectations.

Creation itself becomes a silent witness to this cooling of charity. The earth is poisoned by refuse, discarded out of carelessness or for self-interest. The seas, themselves polluted, engulf the remains of countless shipwrecked victims of forced migration. The heavens, which in God’s plan, were created to sing his praises, are rent by engines raining down implements of death.

Love can also grow cold in our own communities. In the Apostolic Exhortation *Evangelii Gaudium*, I sought to describe the most evident signs of this lack of love: selfishness and spiritual sloth, sterile pessimism, the temptation to self-absorption, constant warring among ourselves, and the worldly mentality that makes us concerned only for appearances, and thus lessens our missionary zeal.[4]

What are we to do?

Perhaps we see, deep within ourselves and all about us, the signs I have just described. But the Church, our Mother and Teacher, along with the often bitter medicine of the truth, offers us in the Lenten season the soothing remedy of prayer, almsgiving and fasting.

By devoting more time to *prayer*, we enable our hearts to root out our secret lies and forms of self-deception,[5] and then to find the consolation God offers. He is our Father and he wants us to live life well.

Almsgiving sets us free from greed and helps us to regard our neighbour as a brother or sister. What I possess is never mine alone. How I would like almsgiving to become a genuine style of life for each of us! How I would like us, as Christians, to follow the example of the Apostles and see in the sharing of our possessions a tangible witness of the communion that is ours in the Church! For this reason, I echo Saint Paul’s exhortation to the Corinthians to take up a collection for the community of Jerusalem as something from which they themselves would benefit (cf. 2 Cor 8:10). This is all the more fitting during the Lenten season, when many groups take up collections to assist Churches and peoples in need. Yet I would also hope that, even in our daily encounters with those who beg for our assistance, we would see such requests as coming from God himself. When we give alms, we share in God’s providential care for each of his children. If through me God helps someone today, will he not tomorrow provide for my own needs? For no one is more generous than God.[6]

Fasting weakens our tendency to violence; it disarms us and becomes an important opportunity for growth. On the one hand, it allows us to experience what the destitute and the starving have to endure. On the other hand, it expresses our own spiritual hunger and thirst for life in God. Fasting wakes us up. It makes us more attentive to God and our neighbour. It revives our desire to obey God, who alone is capable of satisfying our hunger.

I would also like my invitation to extend beyond the bounds of the Catholic Church, and to reach all of you, men and women of good will, who are open to hearing God’s voice. Perhaps, like ourselves, you are disturbed by the spread of iniquity in the world, you are concerned about the chill that paralyzes hearts and actions, and you see a weakening in our sense of being members of the one human family. Join us, then, in raising our plea to God, in fasting, and in offering whatever you can to our brothers and sisters in need!

The fire of Easter

Above all, I urge the members of the Church to take up the Lenten journey with enthusiasm, sustained by almsgiving, fasting and prayer. If, at times, the flame of charity seems to die in our own hearts, know that this is

never the case in the heart of God! He constantly gives us a chance to begin loving anew.

One such moment of grace will be, again this year, the “24 Hours for the Lord” initiative, which invites the entire Church community to celebrate the sacrament of Reconciliation in the context of Eucharistic adoration. In 2018, inspired by the words of Psalm 130:4, “With you is forgiveness”, this will take place from Friday, 9 March to Saturday, 10 March. In each diocese, at least one church will remain open for twenty-four consecutive hours, offering an opportunity for both Eucharistic adoration and sacramental confession.

During the Easter Vigil, we will celebrate once more the moving rite of the lighting of the Easter candle. Drawn from the “new fire”, this light will slowly overcome the darkness and illuminate the liturgical assembly. “May the light of Christ rising in glory dispel the darkness of our hearts and minds”, [7] and enable all of us to relive the experience of the disciples on the way to Emmaus. By listening to God’s word and drawing nourishment from the table of the Eucharist, may our hearts be ever more ardent in faith, hope and love.

With affection and the promise of my prayers for all of you, I send you my blessing. Please do not forget to pray for me.

From the Vatican, 1 November 2017
Solemnity of All Saints

FRANCIS

[1] Roman Missal, Collect for the First Sunday of Lent (Italian).

[2] *Inferno* XXXIV, 28-29.

[3] “It is curious, but many times we are afraid of consolation, of being comforted. Or rather, we feel more secure in sorrow and desolation. Do you know why? Because in sorrow we feel almost as protagonists. However, in consolation the Holy Spirit is the protagonist!” (*Angelus*, 7 December 2014).

[4] *Evangelii Gaudium*, 76-109.

[5] Cf. BENEDICT XVI, Encyclical Letter *Spe Salvi*, 33.

[6] Cf. PIUS XII, Encyclical Letter *Fidei Donum*, III.

[7] Roman Missal (Third Edition), Easter Vigil, Lucernarium.

[00181-EN.01] [Original text: English]

Testo in lingua tedesca

»Weil die Gesetzlosigkeit überhandnimmt, wird die Liebe bei vielen erkalten« (Mt24,12)

Liebe Brüder und Schwestern,

wieder kommt das Osterfest auf uns zu! Zur Vorbereitung darauf schenkt uns die göttliche Vorsehung jedes Jahr die Fastenzeit als »eine Zeit der Umkehr und der Buße« [1], welche die Möglichkeit der Rückkehr zum Herrn aus ganzem Herzen und mit dem gesamten Leben verkündet und bewirkt.

Auch dieses Jahr möchte ich mit der vorliegenden Botschaft der ganzen Kirche helfen, diese Zeit der Gnade in Freude und Wahrheit zu leben; dabei lasse ich mich von einem Wort Jesu im Matthäusevangelium leiten: »Weil die Gesetzlosigkeit überhandnimmt, wird die Liebe bei vielen erkalten« (24,12).

Dieser Satz findet sich in der Rede über die Endzeit auf dem Ölberg bei Jerusalem, genau dort, wo die Passion des Herrn beginnen wird. Jesus antwortet auf eine Frage der Jünger und kündigt eine große Bedrängnis an. Er

beschreibt die Situation, in der sich die Gemeinschaft der Glaubenden wiederfinden könnte: Angesichts schmerzlicher Ereignisse werden einige falsche Propheten viele in die Irre führen, so dass sie in den Herzen die Liebe auszulöschen drohen, welche die Mitte des ganzen Evangeliums ist.

Die falschen Propheten

Schenken wir dieser Bibelstelle Gehör, fragen wir uns: Welche Gestalt nehmen die falschen Propheten an?

Sie sind wie „Schlangenbeschwörer“: Sie nutzen menschliche Gefühle aus, um die Menschen zu Sklaven zu machen und dann dahin zu führen, wohin sie wollen. Wie viele Kinder Gottes sind von der Verlockung einer momentanen Befriedigung, die mit Glück verwechselt wird, geblendet! Wie viele Männer und Frauen leben wie betört vom trügerischen Schein des Geldes, das sie in Wirklichkeit zu Sklaven des Profits und niederer Interessen macht! Wie viele leben in der Meinung, sich selbst zu genügen, und werden zum Opfer der Einsamkeit!

Weitere falsche Propheten sind die „Scharlatane“, die einfache und schnelle Lösungen für das Leid anbieten; Abhilfen, die sich dann als völlig unwirksam erweisen: Wie vielen Jugendlichen werden als falsche Heilmittel Drogen, „Wegwerfbeziehungen“, oder schnelle, aber unredliche Verdienstmöglichkeiten angeboten! Und wie viele sind in einem geradezu virtuellen Leben gefangen, in dem die Beziehungen einfacher und schneller scheinen, um sich dann auf dramatische Weise als sinnlos zu entpuppen! Diese Betrüger, die wertlose Dinge anbieten, nehmen hingegen das weg, was am kostbarsten ist: Würde, Freiheit und die Fähigkeit zu lieben. Die Verlockung der Eitelkeit bringt uns dazu, uns wie Pfaue aufzuplustern ... um dann der Lächerlichkeit anheim zu fallen; und aus der Lächerlichkeit kommt man nicht mehr heraus. Das ist kein Wunder: Seit jeher spiegelt uns der Teufel – »er ist ein Lügner und ist der Vater der Lüge« (*Joh 8,44*) – das Böse als gut und das Falsche als wahr vor, um das Herz des Menschen zu verwirren. Jeder von uns ist daher aufgerufen, in seinem Herzen zu unterscheiden und zu prüfen, ob er von den Lügen dieser falschen Propheten bedroht wird. Wir müssen lernen, nicht an der unmittelbaren Oberfläche zu bleiben, sondern das zu erkennen, was in uns gute und dauerhafte Spuren hinterlässt, weil es von Gott kommt und wahrhaft unserem Wohl dient.

Ein kaltes Herz

In seiner Beschreibung der Hölle stellt sich Dante Alighieri den Teufel auf einem Eisthron sitzend vor;^[2] er wohnt in der Eiskälte der erstickten Liebe. Fragen wir uns also: Wie erkaltet in uns die Liebe? Welches sind die Zeichen dafür, dass die Liebe in uns zu erlöschen droht?

Was die Liebe auslöscht, ist vor allem die Habsucht, »die Wurzel aller Übel« (*1Tim 6,10*); auf sie folgt die Ablehnung Gottes, nämlich dass wir nicht bei ihm Trost suchen, sondern der Tröstung durch sein Wort und seine Sakramente unsere Verzweiflung vorziehen.^[3] All dies verwandelt sich in Gewalt gegenüber denen, die wir als Bedrohung unserer „Sicherheiten“ empfinden: das ungeborene Leben, der kranke alte Mensch, der Gast auf der Durchreise, der Fremde, aber auch der Mitmensch, der unseren Erwartungen nicht entspricht.

Auch die Schöpfung ist stiller Zeuge dieser Erkaltung der Liebe: Die Erde ist vergiftet durch nachlässig oder bewusst weggeworfene Abfälle; die Meere, die ebenso verschmutzt sind, müssen leider die Überreste so vieler Schiffbrüchiger von erzwungenen Migrationen bergen; die Himmel – die im Plan Gottes seine Herrlichkeit besingen – werden von Maschinen durchpflügt, die Werkzeuge des Todes herabregnen lassen.

Die Liebe erkaltet auch in unseren Gemeinschaften: Im Apostolischen Schreiben *Evangelii gaudium* habe ich versucht, die deutlichsten Zeichen dieses Mangels an Liebe zu beschreiben. Dies sind die egoistische Trägheit, der sterile Pessimismus, die Versuchung, sich zu isolieren und ständige Bruderkriege zu führen, eine weltliche Mentalität, die dazu verleitet, sich nur um den Schein zu kümmern, und so den missionarischen Eifer eindämmt.^[4]

Was ist zu tun?

Wenn wir in unserem Innersten und um uns herum die eben beschriebenen Zeichen sehen, bietet uns die Kirche, unsere Mutter und Lehrmeisterin, in dieser Fastenzeit neben der zuweilen bitteren Medizin der Wahrheit das süße Heilmittel des Gebets, des Almosengebens und des Fastens an.

Wenn wir dem *Gebet* mehr Zeit widmen, machen wir es unserem Herzen möglich, die stillen Lügen aufzudecken, mit denen wir uns selbst betrügen;[5] dann können wir endlich den Trost Gottes suchen. Er ist unser Vater und will, dass wir das Leben haben.

Das *Almosengeben* befreit uns von der Habsucht und hilft uns zu entdecken, dass der andere mein Bruder ist: Was ich besitze, gehört niemals nur mir. Wie sehr wünschte ich mir, dass das Almosengeben für alle zu einer regelrechten Lebenshaltung würde! Wie sehr wünschte ich mir, dass wir als Christen dem Beispiel der Apostel folgten und die Möglichkeit, mit den anderen unsere Güter zu teilen, als konkretes Zeugnis für die in der Kirche gelebte Gemeinschaft betrachteten. Hier mache ich mir den Aufruf des heiligen Paulus zu eigen, mit dem er die Korinther zur Sammlung für die Jerusalemer Gemeinde einlud: Es ist ein Rat, »der euch helfen soll« (2Kor 8,10). Dies gilt auf besondere Weise in der Fastenzeit, in der viele Einrichtungen Sammlungen zugunsten von Kirchen und Menschen in Not durchführen. Aber wie sehr wünschte ich mir auch für unsere täglichen Begegnungen, dass wir bei jedem hilfesuchendem Bruder daran denken würden, dass er ein Aufruf der göttlichen Vorsehung ist: Jedes Almosen ist eine Gelegenheit, an der Fürsorge Gottes für seine Kinder mitzuwirken. Wenn er sich heute meiner bedient, um einem Bruder oder einer Schwester zu helfen, wird er da morgen nicht auch für meine Bedürfnisse Sorge tragen, er, der sich an Großzügigkeit nicht überbieten lässt?[6]

Das *Fasten* schließlich nimmt unserer Gewalttätigkeit die Kraft, es entwaffnet uns und ist eine wichtige Gelegenheit zur Reifung. Einerseits können wir dabei die Erfahrung teilen, die jene erleben, denen auch das Notwendigste fehlt und die den täglichen Hunger kennen; andererseits ist es Ausdruck des Geistes, der nach dem Guten hungert und nach dem Leben Gottes dürstet. Das Fasten rüttelt uns auf, es macht uns aufmerksamer für Gott und den Nächsten, es erneuert unseren Willen zum Gehorsam gegenüber Gott, der allein unseren Hunger stillt.

Ich möchte, dass meine Stimme über die Grenzen der katholischen Kirche hinaus dringe, um euch alle zu erreichen, Männer und Frauen guten Willens, die ihr offen seid, auf Gott zu hören. Wenn ihr wie wir darüber betrübt seid, dass die Gesetzlosigkeit in der Welt überhandnimmt; wenn ihr besorgt seid über die Kälte, welche die Herzen und die Taten lähmt; wenn ihr seht, wie der Sinn des gemeinsamen Menschseins verloren geht, dann verbindet euch mit uns, um gemeinsam Gott anzurufen, um gemeinsam zu fasten und gemeinsam mit uns das zu geben, was ihr könnt, um den Brüdern und Schwestern zu helfen!

Das Osterfeuer

Ich lade vor allem die Mitglieder der Kirche ein, mit Eifer den Weg der Fastenzeit durch Almosengeben, Fasten und Gebet zu beschreiten. Wenn manchmal die Liebe in den Herzen vieler zu erlöschen scheint, so ist dies nie im Herzen Gottes der Fall! Er schenkt uns immer von neuem die Möglichkeit, wieder neu zu lieben.

Eine gute Gelegenheit dazu ist auch dieses Jahr die Initiative „24 Stunden für den Herrn“, die uns einlädt, das Sakrament der Versöhnung im Rahmen der eucharistischen Anbetung zu feiern. Im Jahr 2018 wird sie Freitag und Samstag, den 9. und 10. März, stattfinden und unter dem Wort des Psalms 130,4 stehen: »Bei dir ist Vergebung«. In jeder Diözese wird mindestens eine Kirche 24 Stunden lang durchgehend geöffnet sein und die Möglichkeit für Anbetung und sakramentale Beichte bieten.

In der Osternacht erleben wir wieder den eindrucksvollen Ritus der Entzündung der Osterkerze: Aus dem „neuen Feuer“ gespeist vertreibt das Licht allmählich die Dunkelheit und erhellt die liturgische Versammlung. »Christus ist glorreich auferstanden vom Tod. Sein Licht vertreibe das Dunkel der Herzen«, [7] damit wir alle die Erfahrung der Emmausjünger machen: Wenn wir das Wort des Herrn hören und uns vom eucharistischen Brot nähren, wird es unserem Herzen möglich, wieder in Glaube, Hoffnung und Liebe zu brennen.

Ich segne euch von Herzen und bete für euch. Vergesst nicht, für mich zu beten.

Aus dem Vatikan, am 1. November 2017
Hochfest Allerheiligen

FRANZISKUS

[1] *Römisches Messbuch*, 1. Fastensonntag, Tagesgebet.

[2] »Der Kaiser in den wehevollen Reichen / hob halben Leibs sich aus dem eisgen Glas« (Lo 'mperador del doloroso regno / da mezzo 'l petto uscia fuor de la ghiaccia: *Die Hölle*, XXXIV. Gesang).

[3] »Es ist schon seltsam, doch viele Male haben wir Angst vor der Tröstung, getröstet zu werden. Mehr noch: Wir fühlen uns sicherer in der Traurigkeit und Verzweiflung. Wisst ihr, warum? Weil wir uns in der Traurigkeit fast als Hauptpersonen empfinden. In der Tröstung dagegen ist der Heilige Geist die Hauptperson« (*Angelus*, 7. Dezember 2014).

[4] Nrn. 76-109.

[5] Vgl. Benedikt XVI., Enzyklika *Spe salvi*, 33.

[6] Vgl. Pius XII., Enzyklika *Fidei donum*, III.

[7] *Römisches Messbuch*, Osternacht, Lichtfeier.

[00181-DE.01] [Originalsprache: Deutsch]

Testo in lingua spagnola

«Al crecer la maldad, se enfriará el amor en la mayoría» (Mt 24,12)

Queridos hermanos y hermanas:

Una vez más nos sale al encuentro la Pascua del Señor. Para prepararnos a recibirla, la Providencia de Dios nos ofrece cada año la Cuaresma, «signo sacramental de nuestra conversión»,^[1] que anuncia y realiza la posibilidad de volver al Señor con todo el corazón y con toda la vida.

Como todos los años, con este mensaje deseo ayudar a toda la Iglesia a vivir con gozo y con verdad este tiempo de gracia; y lo hago inspirándome en una expresión de Jesús en el Evangelio de Mateo: «Al crecer la maldad, se enfriará el amor en la mayoría» (24,12).

Esta frase se encuentra en el discurso que habla del fin de los tiempos y que está ambientado en Jerusalén, en el Monte de los Olivos, precisamente allí donde tendrá comienzo la pasión del Señor. Jesús, respondiendo a una pregunta de sus discípulos, anuncia una gran tribulación y describe la situación en la que podría encontrarse la comunidad de los fieles: frente a acontecimientos dolorosos, algunos falsos profetas engañarán a mucha gente hasta amenazar con apagar la caridad en los corazones, que es el centro de todo el Evangelio.

Los falsos profetas

Escuchemos este pasaje y preguntémonos: ¿qué formas asumen los falsos profetas?

Son como «encantadores de serpientes», o sea, se aprovechan de las emociones humanas para esclavizar a las personas y llevarlas adonde ellos quieren. Cuántos hijos de Dios se dejan fascinar por las lisonjas de un placer momentáneo, al que se le confunde con la felicidad. Cuántos hombres y mujeres viven como encantados por la ilusión del dinero, que los hace en realidad esclavos del lucro o de intereses mezquinos. Cuántos viven pensando que se bastan a sí mismos y caen presa de la soledad.

Otros falsos profetas son esos «charlatanes» que ofrecen soluciones sencillas e inmediatas para los

sufrimientos, remedios que sin embargo resultan ser completamente inútiles: cuántos son los jóvenes a los que se les ofrece el falso remedio de la droga, de unas relaciones de «usar y tirar», de ganancias fáciles pero deshonestas. Cuántos se dejan cautivar por una vida completamente virtual, en que las relaciones parecen más sencillas y rápidas pero que después resultan dramáticamente sin sentido. Estos estafadores no sólo ofrecen cosas sin valor sino que quitan lo más valioso, como la dignidad, la libertad y la capacidad de amar. Es el engaño de la vanidad, que nos lleva a pavonearnos... haciéndonos caer en el ridículo; y el ridículo no tiene vuelta atrás. No es una sorpresa: desde siempre el demonio, que es «mentiroso y padre de la mentira» (*Jn* 8,44), presenta el mal como bien y lo falso como verdadero, para confundir el corazón del hombre. Cada uno de nosotros, por tanto, está llamado a discernir y a examinar en su corazón si se siente amenazado por las mentiras de estos falsos profetas. Tenemos que aprender a no quedarnos en un nivel inmediato, superficial, sino a reconocer qué cosas son las que dejan en nuestro interior una huella buena y más duradera, porque vienen de Dios y ciertamente sirven para nuestro bien.

Un corazón frío

Dante Alighieri, en su descripción del infierno, se imagina al diablo sentado en un trono de hielo;[2] su morada es el hielo del amor extinguido. Preguntémosnos entonces: ¿cómo se enfría en nosotros la caridad? ¿Cuáles son las señales que nos indican que el amor corre el riesgo de apagarse en nosotros?

Lo que apaga la caridad es ante todo la avidez por el dinero, «raíz de todos los males» (*1 Tm* 6,10); a esta le sigue el rechazo de Dios y, por tanto, el no querer buscar consuelo en él, prefiriendo quedarnos con nuestra desolación antes que sentirnos confortados por su Palabra y sus Sacramentos.[3] Todo esto se transforma en violencia que se dirige contra aquellos que consideramos una amenaza para nuestras «certezas»: el niño por nacer, el anciano enfermo, el huésped de paso, el extranjero, así como el prójimo que no corresponde a nuestras expectativas.

También la creación es un testigo silencioso de este enfriamiento de la caridad: la tierra está envenenada a causa de los desechos arrojados por negligencia e interés; los mares, también contaminados, tienen que recubrir por desgracia los restos de tantos naufragos de las migraciones forzadas; los cielos —que en el designio de Dios cantan su gloria— se ven surcados por máquinas que hacen llover instrumentos de muerte.

El amor se enfría también en nuestras comunidades: en la Exhortación apostólica *Evangelii gaudium* traté de describir las señales más evidentes de esta falta de amor. Estas son: la acedia egoísta, el pesimismo estéril, la tentación de aislarse y de entablar continuas guerras fratricidas, la mentalidad mundana que induce a ocuparse sólo de lo aparente, disminuyendo de este modo el entusiasmo misionero.[4]

¿Qué podemos hacer?

Si vemos dentro de nosotros y a nuestro alrededor los signos que antes he descrito, la Iglesia, nuestra madre y maestra, además de la medicina a veces amarga de la verdad, nos ofrece en este tiempo de Cuaresma el dulce remedio de la oración, la limosna y el ayuno.

El hecho de dedicar más tiempo a la *oración* hace que nuestro corazón descubra las mentiras secretas con las cuales nos engañamos a nosotros mismos,[5] para buscar finalmente el consuelo en Dios. Él es nuestro Padre y desea para nosotros la vida.

El ejercicio de la *limosna* nos libera de la avidez y nos ayuda a descubrir que el otro es mi hermano: nunca lo que tengo es sólo mío. Cuánto desearía que la limosna se convirtiera para todos en un auténtico estilo de vida. Al igual que, como cristianos, me gustaría que siguiésemos el ejemplo de los Apóstoles y viésemos en la posibilidad de compartir nuestros bienes con los demás un testimonio concreto de la comunión que vivimos en la Iglesia. A este propósito hago mía la exhortación de san Pablo, cuando invitaba a los corintios a participar en la colecta para la comunidad de Jerusalén: «Os conviene» (*2 Co* 8,10). Esto vale especialmente en Cuaresma, un tiempo en el que muchos organismos realizan colectas en favor de iglesias y poblaciones que pasan por dificultades. Y cuánto querría que también en nuestras relaciones cotidianas, ante cada hermano que nos pide

ayuda, pensáramos que se trata de una llamada de la divina Providencia: cada limosna es una ocasión para participar en la Providencia de Dios hacia sus hijos; y si él hoy se sirve de mí para ayudar a un hermano, ¿no va a proveer también mañana a mis necesidades, él, que no se deja ganar por nadie en generosidad?[6]

El *ayuno*, por último, debilita nuestra violencia, nos desarma, y constituye una importante ocasión para crecer. Por una parte, nos permite experimentar lo que sienten aquellos que carecen de lo indispensable y conocen el aguijón del hambre; por otra, expresa la condición de nuestro espíritu, hambriento de bondad y sediento de la vida de Dios. El ayuno nos despierta, nos hace estar más atentos a Dios y al prójimo, inflama nuestra voluntad de obedecer a Dios, que es el único que sacia nuestra hambre.

Querría que mi voz traspasara las fronteras de la Iglesia Católica, para que llegara a todos ustedes, hombres y mujeres de buena voluntad, dispuestos a escuchar a Dios. Si se sienten afligidos como nosotros, porque en el mundo se extiende la iniquidad, si les preocupa la frialdad que paraliza el corazón y las obras, si ven que se debilita el sentido de una misma humanidad, únense a nosotros para invocar juntos a Dios, para ayunar juntos y entregar juntos lo que podamos como ayuda para nuestros hermanos.

El fuego de la Pascua

Invito especialmente a los miembros de la Iglesia a emprender con celo el camino de la Cuaresma, sostenidos por la limosna, el ayuno y la oración. Si en muchos corazones a veces da la impresión de que la caridad se ha apagado, en el corazón de Dios no se apaga. Él siempre nos da una nueva oportunidad para que podamos empezar a amar de nuevo.

Una ocasión propicia será la iniciativa «24 horas para el Señor», que este año nos invita nuevamente a celebrar el Sacramento de la Reconciliación en un contexto de adoración eucarística. En el 2018 tendrá lugar el viernes 9 y el sábado 10 de marzo, inspirándose en las palabras del Salmo 130,4: «De ti procede el perdón». En cada diócesis, al menos una iglesia permanecerá abierta durante 24 horas seguidas, para permitir la oración de adoración y la confesión sacramental.

En la noche de Pascua reviviremos el sugestivo rito de encender el cirio pascual: la luz que proviene del «fuego nuevo» poco a poco disipará la oscuridad e iluminará la asamblea litúrgica. «Que la luz de Cristo, resucitado y glorioso, disipe las tinieblas de nuestro corazón y de nuestro espíritu»,[7] para que todos podamos vivir la misma experiencia de los discípulos de Emaús: después de escuchar la Palabra del Señor y de alimentarnos con el Pan eucarístico nuestro corazón volverá a arder de fe, esperanza y caridad.

Los bendigo de todo corazón y rezo por ustedes. No se olviden de rezar por mí.

Vaticano, 1 de noviembre de 2017
Solemnidad de Todos los Santos

FRANCISCO

[1] *Misal Romano*, I Dom. de Cuaresma, Oración Colecta.

[2] «Salía el soberano del reino del dolor fuera de la helada superficie, desde la mitad del pecho» (*Infierno* XXXIV, 28-29).

[3] «Es curioso, pero muchas veces tenemos miedo a la consolación, de ser consolados. Es más, nos sentimos más seguros en la tristeza y en la desolación. ¿Sabéis por qué? Porque en la tristeza nos sentimos casi protagonistas. En cambio en la consolación es el Espíritu Santo el protagonista» (*Ángelus*, 7 diciembre 2014).

[4] Núms. 76-109.

[5] Cf. Benedicto XVI, Enc. *Spe salvi*, 33.

[6] Cf. Pío XII, Enc. *Fidei donum*, III.

[7] *Misal Romano*, Vigília Pascual, Lucernario.

[00181-ES.01] [Texto original: Español]

Testo in lingua portoghese

«Porque se multiplicará a iniquidade, vai esfriar o amor de muitos» (Mt 24, 12)

Amados irmãos e irmãs!

Mais uma vez vamos encontrar-nos com a Páscoa do Senhor! Todos os anos, com a finalidade de nos preparar para ela, Deus na sua providência oferece-nos a Quaresma, «sinal sacramental da nossa conversão»,^[1] que anuncia e torna possível voltar ao Senhor de todo o coração e com toda a nossa vida.

Com a presente mensagem desejo, este ano também, ajudar toda a Igreja a viver, neste tempo de graça, com alegria e verdade; faço-o deixando-me inspirar pela seguinte afirmação de Jesus, que aparece no evangelho de Mateus: «Porque se multiplicará a iniquidade, vai esfriar o amor de muitos» (24, 12).

Esta frase situa-se no discurso que trata do fim dos tempos, pronunciado em Jerusalém, no Monte das Oliveiras, precisamente onde terá início a paixão do Senhor. Dando resposta a uma pergunta dos discípulos, Jesus anuncia uma grande tribulação e descreve a situação em que poderia encontrar-se a comunidade dos crentes: à vista de fenómenos espantosos, alguns falsos profetas enganarão a muitos, a ponto de ameaçar apagar-se, nos corações, o amor que é o centro de todo o Evangelho.

Os falsos profetas

Escutemos este trecho, interrogando-nos sobre as formas que assumem os falsos profetas?

Uns assemelham-se a «encantadores de serpentes», ou seja, aproveitam-se das emoções humanas para escravizar as pessoas e levá-las para onde eles querem. Quantos filhos de Deus acabam encadeados pelas adulações dum prazer de poucos instantes que se confunde com a felicidade! Quantos homens e mulheres vivem fascinados pela ilusão do dinheiro, quando este, na realidade, os torna escravos do lucro ou de interesses mesquinhos! Quantos vivem pensando que se bastam a si mesmos e caem vítimas da solidão!

Outros falsos profetas são aqueles «charlatães» que oferecem soluções simples e imediatas para todas as aflições, mas são remédios que se mostram completamente ineficazes: a quantos jovens se oferece o falso remédio da droga, de relações passageiras, de lucros fáceis mas desonestos! Quantos acabam enredados numa vida completamente virtual, onde as relações parecem mais simples e ágeis, mas depois revelam-se dramaticamente sem sentido! Estes impostores, ao mesmo tempo que oferecem coisas sem valor, tiram aquilo que é mais precioso como a dignidade, a liberdade e a capacidade de amar. É o engano da vaidade, que nos leva a fazer a figura de pavões para, depois, nos precipitar no ridículo; e, do ridículo, não se volta atrás. Não nos admiremos! Desde sempre o demónio, que é «mentiroso e pai da mentira» (*Jo 8, 44*), apresenta o mal como bem e o falso como verdadeiro, para confundir o coração do homem. Por isso, cada um de nós é chamado a discernir, no seu coração, e verificar se está ameaçado pelas mentiras destes falsos profetas. É preciso aprender a não se deter no nível imediato, superficial, mas reconhecer o que deixa dentro de nós um rasto bom e mais duradouro, porque vem de Deus e visa verdadeiramente o nosso bem.

Um coração frio

Na *Divina Comédia*, ao descrever o Inferno, Dante Alighieri imagina o diabo sentado num trono de gelo;^[2] habita no gelo do amor sufocado. Interroguemo-nos então: Como se esfria o amor em nós? Quais são os sinais indicadores de que o amor corre o risco de se apagar em nós?

O que apaga o amor é, antes de mais nada, a ganância do dinheiro, «raiz de todos os males» (1 Tm 6, 10); depois dela, vem a recusa de Deus e, conseqüentemente, de encontrar consolação n'Ele, preferindo a nossa desolação ao conforto da sua Palavra e dos Sacramentos.[3] Tudo isto se permuta em violência que se abate sobre quantos são considerados uma ameaça para as nossas «certezas»: o bebé nascituro, o idoso doente, o hóspede de passagem, o estrangeiro, mas também o próximo que não corresponde às nossas expectativas.

A própria criação é testemunha silenciosa deste resfriamento do amor: a terra está envenenada por resíduos lançados por negligência e por interesses; os mares, também eles poluídos, devem infelizmente guardar os despojos de tantos naufragos das migrações forçadas; os céus – que, nos desígnios de Deus, cantam a sua glória – são sulcados por máquinas que fazem chover instrumentos de morte.

E o amor resfria-se também nas nossas comunidades: na Exortação apostólica *Evangelii gaudium* procurei descrever os sinais mais evidentes desta falta de amor. São eles a acédia egoísta, o pessimismo estéril, a tentação de se isolar empenhando-se em contínuas guerras fratricidas, a mentalidade mundana que induz a ocupar-se apenas do que dá nas vistas, reduzindo assim o ardor missionário.[4]

Que fazer?

Se porventura detetamos, no nosso íntimo e ao nosso redor, os sinais acabados de descrever, saibamos que, a par do remédio por vezes amargo da verdade, a Igreja, nossa mãe e mestra, nos oferece, neste tempo de Quaresma, o remédio doce da oração, da esmola e do jejum.

Dedicando mais tempo à *oração*, possibilitamos ao nosso coração descobrir as mentiras secretas, com que nos enganamos a nós mesmos,[5] para procurar finalmente a consolação em Deus. Ele é nosso Pai e quer para nós a vida.

A prática da *esmola* liberta-nos da ganância e ajuda-nos a descobrir que o outro é nosso irmão: aquilo que possuo, nunca é só meu. Como gostaria que a esmola se tornasse um verdadeiro estilo de vida para todos! Como gostaria que, como cristãos, seguissemos o exemplo dos Apóstolos e víssemos, na possibilidade de partilhar com os outros os nossos bens, um testemunho concreto da comunhão que vivemos na Igreja. A este propósito, faço minhas as palavras exortativas de São Paulo aos Coríntios, quando os convidava a tomar parte na coleta para a comunidade de Jerusalém: «Isto é o que vos convém» (2 Cor 8, 10). Isto vale de modo especial na Quaresma, durante a qual muitos organismos recolhem coletas a favor das Igrejas e populações em dificuldade. Mas como gostaria também que no nosso relacionamento diário, perante cada irmão que nos pede ajuda, pensássemos: aqui está um apelo da Providência divina. Cada esmola é uma ocasião de tomar parte na Providência de Deus para com os seus filhos; e, se hoje Ele Se serve de mim para ajudar um irmão, como deixará amanhã de prover também às minhas necessidades, Ele que nunca Se deixa vencer em generosidade?[6]

Por fim, o *jejum* tira força à nossa violência, desarma-nos, constituindo uma importante ocasião de crescimento. Por um lado, permite-nos experimentar o que sentem quantos não possuem sequer o mínimo necessário, provando dia a dia as mordeduras da fome. Por outro, expressa a condição do nosso espírito, faminto de bondade e sedento da vida de Deus. O jejum desperta-nos, torna-nos mais atentos a Deus e ao próximo, reanima a vontade de obedecer a Deus, o único que sacia a nossa fome.

Gostaria que a minha voz ultrapassasse as fronteiras da Igreja Católica, alcançando a todos vós, homens e mulheres de boa vontade, abertos à escuta de Deus. Se vos aflige, como a nós, a difusão da iniquidade no mundo, se vos preocupa o gelo que paralisa os corações e a ação, se vedes esmorecer o sentido da humanidade comum, uni-vos a nós para invocar juntos a Deus, jejuar juntos e, juntamente connosco, dar o que puderdes para ajudar os irmãos!

O fogo da Páscoa

Convido, sobretudo os membros da Igreja, a empreender com ardor o caminho da Quaresma, apoiados na esmola, no jejum e na oração. Se por vezes parece apagar-se em muitos corações o amor, este não se apaga no coração de Deus! Ele sempre nos dá novas ocasiões, para podermos recomeçar a amar.

Ocasão propícia será, também este ano, a iniciativa «24 horas para o Senhor», que convida a celebrar o sacramento da Reconciliação num contexto de adoração eucarística. Em 2018, aquela terá lugar nos dias 9 e 10 de março – uma sexta-feira e um sábado –, inspirando -se nestas palavras do Salmo 130: «Em Ti, encontramos o perdão» (v. 4). Em cada diocese, pelo menos uma igreja ficará aberta durante 24 horas consecutivas, oferecendo a possibilidade de adoração e da confissão sacramental.

Na noite de Páscoa, reviveremos o sugestivo rito de acender o círio pascal: a luz, tirada do «lume novo», pouco a pouco expulsará a escuridão e iluminará a assembleia litúrgica. «A luz de Cristo, gloriosamente ressuscitado, nos dissipe as trevas do coração e do espírito», [7] para que todos possamos reviver a experiência dos discípulos de Emaús: ouvir a palavra do Senhor e alimentar-nos do Pão Eucarístico permitirá que o nosso coração volte a inflamar-se de fé, esperança e amor.

Abençoo-vos de coração e rezo por vós. Não vos esqueçais de rezar por mim.

Vaticano, 1 de Novembro de 2017
Solenidade de Todos os Santos

FRANCISCO

[1] *Missal Romano*, I Domingo da Quaresma, Oração Coleta.

[2] «Imperador do reino em dor tamanho / saía a meio peito ao gelo baço» (*Inferno XXXIV*, 28-29).

[3] «É curioso, mas muitas vezes temos medo da consolação, medo de ser consolados. Aliás, sentimo-nos mais seguros na tristeza e na desolação. Sabeis porquê? Porque, na tristeza, quase nos sentimos protagonistas; enquanto, na consolação, o protagonista é o Espírito Santo» (*Angelus*, 7/XII/2014).

[4] Nn. 76-109.

[5] Cf. Bento XVI, Carta enc. *Spe salvi*, 33.

[6] Cf. Pio XII, Carta enc. *Fidei donum*, III.

[7] *Missal Romano*, Vigília Pascal, Lucernário.

[00181-PO.01] [Texto original: Português]

Testo in lingua polacca

„Ponieważ wzmoże się nieprawość, ostygnie miłość wielu” (Mt 24, 12)

Drodzy Bracia i Siostry!

Ponownie zbliża się Pascha Pana! Aby nas do niej przygotować, Boża Opatrzność daje nam każdego roku Wielki Post, „sakramentalny znak naszego nawrócenia” [1], który zapowiada i urzeczywistnia możliwość nawrócenia się do Pana całym sercem i całym życiem.

Również w tym roku – przez to przesłanie – pragnę pomóc całemu Kościołowi w przeżywaniu z radością i w prawdzie tego czasu łaski; a inspiruję się w tym słowami Jezusa z Ewangelii Mateusza: „Ponieważ wzmoże się nieprawość, ostygnie miłość wielu” (24, 12).

To zdanie zawarte jest w mowie dotyczącej końca czasów, wygłoszonej w Jerozolimie, na Górze Oliwnej,

właśnie tam, gdzie rozpocznie się męka Pana. Jezus, odpowiadając na pytanie uczniów, zapowiada wielkie udręki i opisuje sytuację, w jakiej może znaleźć się wspólnota wierzących: w obliczu bolesnych wydarzeń pewni fałszywi prorocy wielu wprowadzą w błąd, tak iż grozić będzie wygaśnięcie w sercach miłości, która jest istotą całej Ewangelii.

Fałszywi prorocy

Słuchamy tego fragmentu i zastanawiamy się: jakie postaci przybierają fałszywi prorocy?

Przypominają oni „zaklinaczy węży”, to znaczy wykorzystują ludzkie emocje, aby zniewalać ludzi i prowadzić ich tam, gdzie chcą. Ileż dzieci Bożych daje się zwieść powabom trwającej parę chwil przyjemności, którą bierze się za szczęście! Ileż mężczyzn i ile kobiet żyje jakby pod urokiem iluzji pieniądza, który w rzeczywistości czyni ich niewolnikami zysku lub niegodziwych interesów! Ileż osób żyje, sądząc, że same sobie wystarczają, i padają ofiarą samotności!

Inni fałszywi prorocy to „szarlatani”, którzy proponują łatwe i natychmiastowe sposoby zaradzenia cierpieniom, środki, które okazują się jednak zupełnie nieskuteczne – jakże wielu młodym ludziom proponowane jest fałszywe remedium w postaci narkotyków, relacji „jednorazowego użytku”, zarobków łatwych, ale nieuczciwych! Jak wielu jest wciąż zaplątanych w sieć życia całkowicie wirtualnego, w którym relacje wydają się łatwiejsze i szybkie, a potem okazują się dramatycznie pozbawione sensu! Ci oszuści, proponujący rzeczy bez wartości, odbierają natomiast to, co jest najcenniejsze, jak godność, wolność i zdolność kochania. To pokusa próżności prowadzi nas do tego, że puszymy się jak paw... i potem się ośmieszamy; a ze śmieszności nie ma powrotu. Nic dziwnego: od zawsze diabeł, który jest „kłamcą i ojcem kłamstwa” (J 8, 44), przedstawia zło jako dobro, a fałsz jako prawdę, aby zmylić serce człowieka. Dlatego każdy z nas jest wezwany do tego, by w swoim sercu rozeznawał i badał, czy jest zagrożony przez kłamstwa tych fałszywych proroków. Trzeba się nauczyć nie zatrzymywać na poziomie bezpośrednim, powierzchownym, ale rozpoznawać to, co zostawia w nas dobry i trwalszy ślad, bowiem pochodzi od Boga i służy rzeczywistości naszemu dobru.

Zimne serce

Dante Alighieri w swoim opisie piekła wyobraża diabła siedzącego na lodowym tronie[2]; mieszka on w mrozie stłumionej miłości. Zastanówmy się zatem: w jaki sposób stygnie w nas miłość? Jakie sygnały wskazują nam, że miłość w nas może wygasnąć?

Tym, co gasi miłość, jest przede wszystkim chciwość pieniądza, będąca „korzeniem wszelkiego zła” (1 Tm 6, 10); jej następstwem jest odrzucenie Boga, a zatem szukania pociechy w Nim – wolimy nasze przygnębienie niż pokrzepienie Jego Słowa i sakramentów[3]. To wszystko przeradza się w przemoc, obracającą się przeciwko tym, których uważamy za zagrożenie dla naszych „pewników”, jak nienarodzone jeszcze dziecko, chory starzec, gość będący przejazdem, cudzoziemiec, a także bliźni, który nie odpowiada naszym oczekiwaniom.

Również świat stworzony jest milczącym świadkiem tego oziębienia miłości; ziemia jest zatruta przez odpady, wyrzucane niedbale i dla interesu; morza, które także są zanieczyszczone, muszą, niestety, kryć szczątki licznych rozbitków przymusowych migracji; niebiosa – które w zamyśle Boga wyśpiewują Jego chwałę – są poorane przez maszyny, które zrzucają narzędzia śmierci.

Miłość stygnie również w naszych wspólnotach; w adhortacji apostoelskiej *Ewangelii gaudium* starałem się opisać najbardziej ewidentne oznaki tego braku miłości. Są nimi: egoistyczna gnuśność, jałowy pesymizm, pokusa izolowania się i angażowania w nieustanne bratobójcze wojny, mentalność światowa, która skłania do zajmowania się tylko tym, co pozorne, osłabiając w ten sposób zapał misyjny[4].

Co robić?

Jeżeli zauważamy w sobie i wokół nas opisane przed chwilą oznaki, to właśnie Kościół, nasza matka i

nauczycielka, wraz z niekiedy gorzkim lekarstwem prawdy proponuje nam w tym okresie Wielkiego Postu słodki środek – modlitwę, jałmużnę i post.

Gdy poświęcamy więcej czasu *na modlitwę*, pozwalamy naszemu sercu odkryć ukryte kłamstwa, którymi zwodzimy samych siebie[5], by ostatecznie szukać pociechy w Bogu. On jest naszym Ojcem i chce, abyśmy mieli życie.

Praktykowanie *jałmużny* uwalnia nas od chciwości i pomaga nam odkryć, że drugi człowiek jest moim bratem – to, co mam, nie jest nigdy tylko moje. Bardzo bym chciał, żeby jałmużna stała się dla wszystkich prawdziwym, autentycznym stylem życia! Bardzo bym chciał, abyśmy, jako chrześcijanie, brali przykład z apostołów i widzieli w możliwości dzielenia się z innymi naszymi dobrami konkretne świadectwo komunii, jaką żyjemy w Kościele. Odnośnie do tego posłużę się napomnieniem św. Pawła, kiedy zachęcał Koryntian do zbiórki na rzecz wspólnoty w Jerozolimie: „To przyniesie pożytek wam” (2 Kor 8, 10). Dotyczy to w sposób szczególny Wielkiego Postu, kiedy to liczne organizacje przeprowadzają zbiórki dla Kościołów i społeczności znajdujących się w trudnych sytuacjach. Jak bardzo bym chciał, abyśmy również w naszych codziennych relacjach, za każdym razem, kiedy brat prosi nas o pomoc, pomyśleli, że jest to wezwanie Bożej Opatrzności: każda jałmużna jest sposobnością, aby uczestniczyć w Opatrzności Boga względem Jego dzieci; a jeżeli On dziś posługuje się mną, abym pomógł bratu, to czyż jutro nie zatroszczy się także o moje potrzeby – On, który nie daje się prześcignąć w hojności?[6]

Post, na koniec, odbiera siłę naszej przemocy, rozbiera nas i stanowi wielką okazję do wzrastania. Z jednej strony, pozwala nam doświadczyć tego, co odczuwają ludzie, którym brakuje nawet tego, co niezbędnie potrzebne, i których na co dzień dręczy głód; z drugiej strony, wyraża stan naszego ducha, złaźnionego dobroci i spragnionego życia Bożego. Post nas przebudza, powoduje, że stajemy się bardziej wrażliwi na Boga i na bliźniego, budzi na nowo wolę posłuszeństwa Bogu, który jako jedyny zaspokaja nasz głód.

Chciałbym, aby mój głos dotarł poza granice Kościoła katolickiego, aby osiągnął was wszystkich, mężczyzn i kobiety dobrej woli, otwartych na słuchanie Boga. Jeżeli tak jak my jesteście zasmuceni szerszeniem się niegodziwości w świecie, jeżeli niepokoi was lodowacenie paraliżujące serca i działania, jeżeli widzicie, że słabnie poczucie wspólnego człowieczeństwa, przyłączcie się do nas, byśmy razem błagali Boga, by razem z nami pościć i razem dawać, ile możecie, żeby pomóc braciom!

Płomień Paschy

Zachęcam przede wszystkim członków Kościoła, aby z zapałem podjęli drogę wielkopostną, czerpiąc wsparcie z jałmużny, postu i modlitwy. Jeżeli niekiedy wydaje się, że miłość gaśnie w wielu sercach, nie jest tak w sercu Boga! On daje nam wciąż nowe okazje, abyśmy mogli znów zacząć kochać.

Dobłą okazją będzie, również w tym roku, inicjatywa „24 godziny dla Pana”, która jest zachętą do tego, by sakrament pojednania był sprawowany w kontekście adoracji eucharystycznej. W 2018 r. odbędzie się ona w piątek 9 i w sobotę 10 marca, a inspiracją do niej będą słowa z Psalmu 130, 4: „Ty udzielasz przebaczenia”. W każdej diecezji przynajmniej jeden kościół pozostanie otwarty przez 24 godziny bez przerwy-, co stworzy sposobność do modlitwy adoracyjnej i do spowiedzi sakramentalnej.

W noc Zmartwychwstania Pańskiego będziemy na nowo przeżywać sugestywny rytuał zapalenia paschału: światło, odpalone od „nowego ognia”, stopniowo rozproszy mrok i oświetli zgromadzenie liturgiczne. „Niech światło Chrystusa, chwalebnie zmartwychwstałego, rozproszy ciemności naszych serc i umysłów”[7], abyśmy wszyscy mogli na nowo przeżyć doświadczenie uczniów z Emaus – słuchanie Słowa Pana i karmienie się Chlebem eucharystycznym sprawi, że nasze serce będzie mogło znów płonąć wiarą, nadzieją i miłością.

Błogosławię wam z serca i modlę się za was. Nie zapominajcie modlić się za mnie.

Watykan, 1 listopada 2017 r.
w Uroczystość Wszystkich Świętych

[1] Mszał rzymski, I Niedziela Wielkiego Postu, Kolekta.

[2] „Cesarz, władający nad krainą nędzy,/ Z lodu wyścierał do połowy łona, Piekło, XXXIV, 28-29, przekł. Edward Porębowicz.

[3] „To kuriozalne, ale często boimy się pocieszenia, tego, że zostaniemy pocieszeni. Co więcej, czujemy się bezpieczniejsi w smutku i strapieniu. Czy wiecie, dlaczego? Bo w smutku czujemy się prawie głównymi postaciami. Natomiast w pocieszeniu główną postacią jest Duch Święty” (rozważanie przed modlitwą Anioł Pański, 7 grudnia 2014 r., w: „L'Osservatore Romano”, wyd. polskie, n.1/2015, s. 58.

[4] Nn. 76-109.

[5] Por. Benedykt XVI, Enc. *Spe salvi*, 33.

[6] Por. Pius XII, Enc. *Fidei donum*, III

[7] Mszał rzymski, Wigilia Paschalna, Liturgia światła.

[00181-PL.01] [Testo originale: Polacco]

Testo in lingua araba

سېسنرف ابابلا ةسابق ةلاسرر

2018 موصول نمزل

"سآنلارثكأ يف ةبَحَمَل رُتَفَتَف ، مُثَالِا دَادَزِي" (24، 12) یتم

ءازعال تاوخال او ةوخال اهايأ

موصول نمز ماع لك ةيهل ال ةيانعل انل مدقت ، هل ررضحتن يكو! انئاقلل بربل حصف يتي أي ةديج ةرم ةاخال لك نمو بلقلا لك نم اهق يقحتو بربل ةدوع ال ةيئانكم! نلعي يذال، [1]"انتبوتل ةي رارسا ةمالع"

نمزل لالخ ةق يقحل او حرفلاب شيعي ال يلع اهرسأب ةسيئنكل دعاسأ نأ ، ةلاسرلر هذهب ، دوا ، اصيأ ماع ال اذه رثكأ يف ةبَحَمَل رُتَفَتَف ، مُثَالِا دَادَزِي" : یتم ليجنأ يف عوسيل ةرابع نم ايحوتسم هب موقو أو : اذه ةمعنل اذه (24، 12) "سانل"

يذال ناكل ماع ، نوتيزل لبج يلع ، مي لشرؤا يف اهاقلا يتل نامزالا ةيانهن لوح ةطعل يف ةلمجل اذه دجوت ةدش نع ، ذي مالتل حرط لاؤس يلع ةباجال اناثأ ، عوسي اهي ف نلعي . بربل مال ديحتل اب هي ف أدبت ءايب نال لضي فوس ، ةملؤم شادحأ انا : نين مؤم ال ةعامج هي ف دجاوتت دق يذال ءاضول فصيو ، ةم يظع ليجنال لك روحم هي يتل ةبَحَمَل ، بولقل يف ةبَحَمَل اءاطاب ددهت ةجردل ، سانل نم ريثكل نوباذكل

نوباذكل اءاي بنال

ةبذكل اءاي بنال اهذختي يتل لالكشال اهي ام : انسفنأ لاسنلو عطقم ال اذه عمسنل

شيج مهو دوقيو و صاخشال اودبعتسي يكي ةي رشب رعاشم نوللغتسي يأي ، "نين باعثلل يصق قرم" لثم مهنا ريغ وحن يلع ، لحت يتل ، تاظلل عضبل ةعتمل اءارغا مهيلع يلوتست هلل اءابأ نم مكف . نوديري مه عقاولا يف مهل عجي يذال ، لامل مهوب اورحس دقو نوشي عي لاجرل او اسنل نم مك ! ةداعس ال لحم ، جحص ةدحولا ةسي ريف نوعقو ، يتاذ اءافتك ايف نوشي عي مهنا مك ! ةفيخس ال حل اصم لل ول بربل اديبع

اهنكل ، ءاناعم لل ةيروفل او ةلهسل لولحلل نومدقو ينيذال "نول اجدل" كئلوا مه نورخال ةبذكل اءاي بنال

وأ، "مراو مدختسا" تاقالعل او، بذاكلا تارذخما "جالع" مهل مدق دق بابشلا نم مك: أمامت ةلأع ف ريغ تاجالع تاقالعل و دبت، ةيضا رتفا ةايح يف نيظروتم اولاز ام مهنم مكو! ةفيرشلا ريغ نكلو ةلهسلا بساكملا نيذلا نوع داخما الؤه نا! ينعم الب انأ، وياسام لكشبو، أقجال رهظت انك لو، ةعيرسو ةطيسب اهي يف يذلا، رورغل ايدخ من. ةبجملال عل ةردقلاو ةيرجالاو ةماركلا، بجوام نمثا نوذخا، ةمقي الب ايشا نومدقي ةدوعلا نكمي ال ةفاخسلا نمو؛ ةفاخسلا يف عوقولا مئث نمو... تاذلا نع ةديج ةروص اطاعا عل انلمحني هأ عل رشلا مدقي، ماودلا عل (44، 8، وي) "بذكلا وبأو بذك" وه يذلا، ريرشلاف: ئجافمب سيل اذهو. عارولل هبلق يف زيميل وعدم وه انم دحاو لك نكل. اناسنالا بلق لب لبي ي، يقي قح هأ عل بذاكلاو، ريخ يوتسملال عل فقوتلا مدع ملعتن نا بجي. ني بذاكلا ايبنا الؤه بذك لبق نم ادهم ناك اذا صحف ي و. انتحلصلما وه هللا نم يتات انال، ةديج ةمصب انلخاد يف كرتي ام زيمي مت امن، يجطسلاو رشابملا

دراب بلق

يف شيعي: [2] ديلج نم شرع عل سلاج وهو، ميحجلل هفصو يف، ريرشلا ريريغي ليا يت ناد ل ليختي ريشت يتلا تامالعل ايه ام؟ ةبجملال اني يف دربت فيك: اذا انسفنأ لاسنل. ةقنن تخملا ةبجملال عي قص اني يف دمخت دكت ةبجملال ناب اني ل!

هللا ضفره عبت ي و؛ (10، 6، مي ط 1) "رشل لك لصأ"، لاملل بح عيش لك لبق وه ةبجملال ئفطي ام نا دض فنن عل لوتحتي اذه لك و. [3] هراسا او هتملك اعز عل انبارخ للضفنن، اعزعل هب دجن نا يلالات ابو، بيرغلاو، رامال فيضلاو، ضيرملا نسمل او، دلوي مل يذلا لفظلا: "انتانامض" - ل اديدهت مه ربعتن نيذلا، انت اعقوت عم قباطتي ال يذلا بيرقلا اضيا نكلو.

لامه الا ببسب تي مريتلا تايا فنل لع فب ةممسم ضرألاف: اذه ةبجملال روتفل دهشت اهسفن ةقي لخللا ةرجهال يقرغ نم ريشكلا اياقب ي طغت نا فسألل اه لعو ةتولم اضيا يه روحبالو؛ حل الصملا عفادبو، توملا تاودا رطمت تايلاب ةم لثم - هج م ينغنت، هللا ريبدت بسحب، يتلا - تاوامسلاو؛ ةيرسقا

تامالعل فصأ نا، ليجنالا حرف يلوسرلا داشرالا يف تلواح دقل: انت اعامج يف اضيا رتفت ةبجملال مازتلال او سفنالا لزل ليملاو، مي قعل مؤاشتلاو، ةينانالا ةالابملا: يه و. اذه ةبجملال صقنل ةحضاو لا نم للقي أمم، طقف يئرم وه امب مامت هالا عل دوقت يتلا ةيوي ندللا ةيلقلاو، ةوخالا ني ب ةمئاد بورح يف [4] ريرشبتلا سامحلا.

هل عف نأ اني لع اذام

ءاودلا عم، انت ملعمو انم، ةسينكلا نا اهف، وتلل اه انفصو يتلا تامالعل انلوح نم وا انلخاد يف اني ار نا، موصل او ةقدصل او ةالصل جالع، اف يطل جالع اذه موصل نمز يف انل مدقت، ةقي قحلا عاود، اناي حارملا

عدخن هب يذلا يرسلال بذكلا فشكتي ناب ان بلقل حمسن انن اف، ةالصلل تقولا نم ديزملا انسررك نا، ةايحلا انل ديريو انوبأ وهف. هللا اعز نع اريخا شحبن ي، [5] انت اذا

يل اكلم ادبأ سيل كلما امو: يل خا وه رخالا نا فاشتكلا عل اندعاسنو، رورغل نم انريحت ةقدصلال ةسرمامو عبتن نا، نيححي سمك، دوا مكو! اصاخو يقي قح ةايح ظمن لا عي مجلا دنع ةقدصلال لوتحت نا دوا مك. يدحو يف اهشي عن يتلا ةكرشلل ةسوملم ةداهش انتاريخ ني رخالا ةكراشم ةيناكم يف يرن ناو لسرلا لاثم لجا نم تابهلل عمجل ستن روق له اعد نيح سلوب سي دقل داشرا ينبتا، ددصل اذه يفو. ةسينكلا عمجت يذلا، موصلال نمز يف صاخ لكش ب حلصي اذهو. (10، 8، روق 2) "مكل حلصي اذه": مي لشروا ةسينك، ركفن نا دوا مك نكلو. تاقبضب رمت يتلا بوعشلاو سئانكلا حلصل تابهلل تائيهل نم ريشكلا هللا ل كلف: ةيهللا ةينالعل نم ةوعد كانه، اهلالخ نم، نا، نوعال بلطي خا لك اعزا، اضيا ةيوميلا انتاقلال عي يف، يل اخا ني عي ي موصلال وه ينمدختسا ناو؛ هئانبأ هاجت ةيهللا ةينالعلاب ةكراشم لل ةصرف يه ةقدص [6] اخا س ءاخا س قوف ي ال يذلا وه، ادغ اضيا انأ يتا جايحتا ببلي نل فيك ف

حمبسي، ةهج نمف. وم نلل ةمهم ةصرف لكشي و، انحالس نم اندرجي و، انفنن نم ةوقلا عزتني، اريخا؛ موصلال؛ ةيوميلا عوجلا تاضع نو فرعي و يوررض وه امل يتح نورقت في نيذلا كئلاو هب رعشي ام ربتخن ناب انل انللعجي و، انطقوي موصلال. هللا ةايحلل شطعل او، حالصلل ةعئجال انسفن ةلاح نع ربعي، يرخا ةهج نمو، انعوج عبشي هدحو يذلا هلل ةعاطلاب ةبغرلا طقوي و، بيرقلاو هلل اهابتنا رثكا

عاسنلواو لاجرلا متنا، أعيمج مكيل ل لصي ي، ةيكي لوثاكال ةسينكال دودح نم دعبا يتوص لصي ناؤا
 يف رشل راشتنا نم نونات انلثم متنك نإف. هلل اغصالال يلع نيحتفنملا، ةحاصلال ةدارالال يوذ
 ةيناسنالال ينعم نا نورت متنك نإو، لامعالاو بولقلا لشي يذال ديلجلل نومته متنك نإو، ملالال
 نأ مكنكمي ام انعم او طعت يكو، أعم موصن يكو، اعم هلل دشانن يكي انيل اومضنا، عيضي ةكرتشملا
 ةوخالال ةدعاسمل او طعت!

حصفلا ران

ةقدصلال مك دناست، ةريغ لكب موصولا ةريس مبقا لطنالال ةسينكال اعاضعأ، عيش لك لبق، وعدأ ينإ
 وهو! هلل بلق يف رتفت مل يهف، بولقلا نم ريثكالل يف رتفت ةبحملال تناك نإو. ةالصلااو موصولاو
 ديدج نم بحن نأ ردقن يكي ةديج اصرف اموذ اني طعي.

ةحلاصلملا ريب لافتحالل وعدت، اضيأ ماعالال اذه ةبسانم ةصرف "برلل ةعاس 24" ةردابملا نوكت فوسو
 دقو، رادأ / سرام 10 تبسلالو 9 ةمجالل يموي (2018) ةنسالال هذه ماقئتسو. ةيتسراخفالال ةدابعلال قايس يف
 ةدحاو ةسينك، تايشربالل لك يف، يقبت فوسو. "كذنع ةرفعمال نأ": 4، 130 رومزملا تاملك نم تحوتسا
 فارتعالال رس نم مدقتالو ةدابعلالو ةالصلا ةينالكم! ةبهو، ةيلاتتم ةعاس 24 ةدمل ةحوتفم، لقالال يلع.

رانال" نم دمّتسُملا، رونلاف: لهذملال ةيحصفلا ةعمشلا ةرانإ سقظ ادّجم حصفلا ةليل يف شي عن فوس
 توملا نم مئاقلا حيسملا رون ددبيلف". ةيلصلمال ةعامجال رينوي واديور اديور مالظلا درطي فوس، "ةديجال
 لال اغصالال: سوامع يذيملت ةربخ ديدج نم ايحن نأ انعيمج عييطتسن يكي، [7]" لقالاو بولقلا مالظ هدمم
 عاجرلاو ناميالاب لعتشي ف دوعي نأ انبلقلل حمسي فوس، يتسراخفالال زبخلال نم يذغتلل او برلا ةملك
 ةبحملالو.

يلجأ نم اولصت نأ اوسنت ال. مك لجا نم يّلصأو يبلق نم مك كرابأ.

2017 ي ناثال ني رشت / ربم فون 1 يف، ناليتافلال نم

نيسيدقلا عيمج ديع يف

سيسنرف

[00181-AR.01] [Testo originale: Arabo]

[B0104-XX.01]

[1] ةعامجالال ةالص، موصولال نمز نم لوالال دجال، ينيتالال سقظال بسحب يهللال سادقلا باتك [1]

[2] (28- 29، XXXIV، ميجالال) "ديجالل جرخأ، هرصد طسو نم / ةملؤملا ةكلمملا مكاح" [2]

[3] نوفرعت له. نزلال يف نوقثاو انانأ رعشن سكالال يلع لب، اعزالال نم فاخن ةريثك تارم انانأ بيحجالال نم" [3]
 "اندوقي يذال سادقلا حورلا وه لطلبال نوكي اعزالال يف نكلو، لاطبالال انانأ رعشن نزلال يف انانأ؟ اذامل
 (2014 لوالال نوناك / ربمسي د 7، يكيئالملا ريشبتالال ةالص).

[4] دادعأ [4] 76- 109.

[5] 33، عاجرلا يف ةماعالال ةلاسرلا، رشع سداسلال ستكدن ب. ار. [5]

[6] III، ناميالال ةبه ةماعالال ةلاسرلا، رشع ي ناثالل سوي ب. ار. [6]

[7] ةعاضا سقظ، حصفالال ديع ةيشع، ليللال ةالص، ينيتالال سقظال بسحب يهللال سادقلا باتك [7]
 عومشلال.

